L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 22. - 1° giugno 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

CORRIERE.

Processi e feste di maggio.

Dunque è finito il nostro processo durato nientemeno che 25 giorni! Essendo finito di venerdì, il 23 maggio, non abbiamo potuto farne conoscere il risultato che in poche copie del supplemento, sotto la eloquente difesa dell'avvocato Canetta. Per conseguenza dobbiamo ripetere qui che il tribunale, composto di Gabbiani, Bassi e Pasquali, ha condannato tutti! compreso il tipografo Bolaffio! Noi, dell'ILLUSTRAZIONE, siamo esclusi dalla diffamazione, — grazie, o giudici illustrissimi, della vostra clemenza! — ma siamo condannati per ingiuria. Il signor Emilio Treves a 200 lire di multa; il gerente signor Ranzini a lire 51; il signor Giuseppe Treves corresponsabile civilmente. Tutti insieme i tre scellerati sono chiamati inoltre a pagare 500 lire di indennizzo al signor Marcora o chi per esso e 375 lire per le spese della parte civile. Naturalmente anche noi, come la signora Colombo e i signori Baratozzi, Forti, Torelli, Galluzzi e Bolaffio [1] ricorriamo in appello, giacchè non possiamo accettare l'epiteto di ingiuriatori pubblici, regalatoci dai sullodati giudici. Noi ci asterremo dal

FITZ-HAMPTON, VINCITORE DEL GRAN PREMIO DEL COMMERCIO ALLE CORSE DI MILANO.

dire la nostra opinione su questa sentenza, per non incorrere in altri processi; ma citiamo più innanzi l'opinione di altri giornali.

Nel pubblico lo stupore è stato così grande, che si può chiamare indignazione. Dopo che c'è la libertà non si era mai sentito chiamare diffamazione i commenti ad un fatto vero e riconosciuto tale, non s'era mai visto fare un processo per un gioco di parole, o se volete per un *bon mot*, o se vi piace per un epigramma. È certo il primo caso. Non si capisce come ci entrino i giudici a sentenziare sopra gli apprezzamenti della stampa, sopra le espressioni dell'opinione pubblica. Nè vi ha sentenza al mondo che possa cambiare i giudizj, nè impedirli di riprodursi. Domani, — fra vent'anni, — fra un secolo, chi avrà da raccontare la storia delle elezioni del 10 novembre 1889, dovrà pur spiegare come mai uno dei quattro deputati della maggioranza, non sia riescito uno degli 80 consiglieri comunali, neppure uno dei 16 della minoranza. E per spiegare questo fenomeno, non potrà raccontarne le fasi diversamente da quel che abbia fatto il nostro Corriere del 17 novembre, che fu condannato dai giudici Gabbiani, Bassi e Pasquali. Non è ai giudici di un tribunale correzionale che l'accusatore doveva raccontare le sue miserie, ma agli elettori che l'hanno respinto, e a questi chiedere una nuova sentenza.

Il caso nostro era assai diverso: e fa più torto all'accusa, e all'avvocato Villa che la sostenne, e.... non diciamo altro; perchè era una critica assolutamente letteraria e subbiettiva. Il gran Voltaire scriveva ad un amico:

> Cher monsieur, ne répondez jamais à un bon mot! Celui qui en fait a parfois de l'esprit, ceux qui répondent et se fâchent, n'en ont jamais eu.

Ed è famoso per tutti i tempi il motto di Figaro nel *Barbiere di Siviglia:*

> Il n'y a que les petits hommes qui redoutent les petits écrits.

Non vogliam dire che ci siano piccoli uomini in questo grande processo; solamente riconosciamo che i nostri scritti sono *des petits écrits;*

a costo che i proprietari del giornale ci facciano un processo per ingiuria.

Ormai, non c'è più da sorprendersi di nulla, come diceva il teste Giulini.

La Corte d'appello, — non noi soltanto che nella qualità di condannati dobbiamo crederlo, — ma tutta l'Italia crede che la Corte d'appello nella sua alta imparzialità e giustizia darà di frego alla sentenza dei giudici Gabbiani, Bassi e Pasquali.

Se per un caso impossibile ed assurdo, fosse confermata, scrittore e gerente dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA promettono di non pagare la multa, ma di costituirsi in carcere. Vogliamo che resti nella storia che un deputato ultra-liberale, democratico, capopopolo, ha fatto mettere in prigione degli scrittori, dei pubblicisti, perchè si sono permessi la grande libertà di dirigere all'Altezza sua un epigramma. Per ogni 10 lire c'è un giorno di carcere. Io ne ho per venti giorni; l'amico gerente per cinque o sei. Preghiamo fin d'ora gli amici a venirci a confortare con qualche visita, se mai il caso si avverasse.

*

Fra i tuoni e fra i lampi degli avvocati della parte civile, fra i fulmini secchi dei giudici, ci siamo conservati, a Dio piacendo, sani e allegri e siamo intervenuti senza avarie alle feste di maggio.

Bellissime feste, superbe! Chi non ha veduto Milano nei giorni passati non ha un'idea del modo con cui la capitale lombarda sa divertirsi. Essa lascia correre fiumano di oro, e quell'oro le ritorna moltiplicato. Da buona filosofessa qual'è gode, e lascia le malinconie ai deputati affetti da malattie di fegato.

Chi vedendo tanto lusso e tanto buon umore, poteva immaginarsi che fino a ieri si discorreva di crisi economiche, di rovine?... Andando laggiù a San Siro, sotto quella benedetta cappa di cielo immenso, e percorrendo quel piano verdeggiante come un bigliardo sterminato, si prevedeva, colla fantasia, la Milano nuova, ingrandita come una metropoli, col nuovo parco ad uso Bosco di Boulogne o ad uso Prater, che fra alcune decine d'anni dicesi sorgerà in quella zona, cui serve di sfondo una cintura di montagne azzurrine e il ricamo bianco del Duomo lontano, come una visione. La nuova piazza d'armi è già bell'e preparata; gli châlets che comincian qua e là a spuntare sono tutt'altro che graziosi, e non fanno onore.... ma prudenza!.... Non diciamone male neanche per ombra; altrimenti, i loro architetti e proprietari potrebbero intentarci un processo.

*

Le corse di domenica a San Siro faranno epoca nei fasti sportivi. In Lombardia, in tutta Italia non si è mai visto nulla di eguale. Due terzi di Milano si è riversata gioconda, rumorosa fuor di porta Magenta dove, una volta, andavano soltanto, e al passo, le carrozze solinghe degli innamorati furtivi, a tendine abbassate. Il popolo s'accalcava alle finestre e per tutte le vie; per molte miglia, una moltitudine allegra, contenta, passava in rivista gli *stages*, i *landeaux*, i *breaks*, i tiri a quattro, e le umili vetture e i curricoli. Questo popolo è artista, ama lo spettacolo del fasto, della gioventù e della bellezza.

Non ripeteremo come i reporters i soliti nomi di stelle fisse. Da altri cieli ci vennero altri astri di prima grandezza; e come nominarli tutti?.... Formavano una fitta pleiade, una serra di fiori viventi. E non solo nelle tribune da venti lire, ma anche in quelle da cinque e da due ammiravansi bei fiori di maggio. E per il lungo stradale, sulle porte delle cascine e delle osterie apparivano certe ragazzette bionde e ricciute: avevano lineamenti finissimi, profili, testine squisite da Bernardino Luini. Per l'occhio, c'era, adunque, anche troppo: un barbaglio di colori, *toilettes* delle più svariate; tutte le tinte, tutte le bizzarrie; un caleidoscopio in cui aveva non poco merito il sole, che sfolgorava, illustratore senza risparmio, ma che alle corse del giovedì antecedente s'era comportato in un modo indecentissimo verso tante dame gentili.... Ma zitti!.... adoriamo il sole che splende, altrimenti, chissà?... lassù, dalla cancelleria celeste, potrebbe "inoltrare" in "nostro confronto" qualche foglio di carta bollata per mezzo d'usciere.

Re Umberto, aderendo all'invito del principe Trivulzio, dopo le feste di Roma è intervenuto alle feste di Milano, mentre Sua Maestà la Regina andava ad assistere alla caratteristica festa campestre nel bosco di Capodimonte, che riuscì benissimo, a beneficio della Croce Rossa, la Croce dei cavalieri della carità.

Milano ha tutte le fortune; anche quella delle scuderie. Ne pianta di nuove, e riescono subito vittoriose. Acquista dall'Inghilterra cavalli finissimi, e vince il gran premio del commercio.

Viva sir Rholand! viva don Rodrigo! Solamente, perchè andare a pescare qua un nome esotico e là un nome antipatico? L'inglese è di moda nello sport, e passi; ma non so capire perchè fra tutti gli eroi dei Promessi Sposi si scelga il signorotto petulante, il tipo del tirannelli. Ma non è tempo di critiche; e il gerente mi avverte: badate ai processi! Lasciamo stare i nomi, e diciamo il fatto: che don Rodrigo (Turati e compagni) è stato il vincitore del giovedì, e sir Rholand (duca Visconti, Scheibler, e barone Leonino) è stato il trionfatore della domenica. Le due scuderie milanesi sono ormai popolari.

Vittoria strepitosa è quella di *Fitz Hampton*. Il bellissimo baio dorato inglese di tre anni, che ha vinto co' suoi garretti aligeri il gran premio del Commercio, — 50 000 lire — fu l'eroe della terza giornata ippica. Quando ritornò baldo e fumante dalla gara, sorse un'altra gara per ammirarlo. A lui sorrisi, carezze, battimani, quanti possono beatificare tutta la vita d'un animale ragionevole. Non mancavano che i baci; ma vi arriveremo. Questo infatti è il secolo dei cavalli, come il settecento fu il secolo dei cagnolini.

Il ritorno da San Siro, luogo le vie tortuose fra i campi, ai raggi obliqui del sole calante fra nubi d'oro, e sotto l'arco maestoso del Sempione, non poteva riuscire più magnifico. Una sfilata imponente da vera città mondiale. Descriverne tutto l'effetto è impossibile: occorrerebbe un volume quasi colossale come la sentenza.... che già sapete!

*

Milano ha avuto, in quest'ultima settimana gaudiosa di maggio, un altro momento in cui mostrò la sua opulenza e il suo buon gusto: al torneo degli ufficiali del reggimento cavalleria Nizza alla Scala. Quella doppia immensa gradinata, che occupava tutto il palcoscenico, uno dei più vasti del mondo, era una cosa imponente. Archi sveltissimi di fiammelle elettriche la illuminavano. Migliaia di signore e signori, tutti in abiti di gala, occupavano quei posti a prezzi elevatissimi. E tutte le file dei palchi affollate, e affollato il loggione. Fiori a ghirlanda e veli bianchi, artisticamente appesi da un palco all'altro; gruppi di frondi e di ricche lumiere: un insieme *féerique*. Non sappiamo quale altro teatro d'Europa può offrire un insieme così armonico di *toilettes* superbe, così signorile; io non mi ricordo d'aver visto l'uguale che a Londra, al Covent-Garden. Il torneo, considerata la ristrettezza della platea, trasformata del resto benissimo in pista (ristrettezza s'intende relativa per i cinquantun cavalli torneanti), non poteva riuscir meglio. I cavalieri, che nei costumi storici vennero in principio, al suon delle trombe, a recare il saluto al Re che col conte di Torino assisteva in alta tenuta nel gran palco reale adorno all'esterno di rami di palma eleganti, suscitarono entusiasmo. La loro comparsa e scomparsa quasi immediata aveva del fantastico. Le evoluzioni in quadriglie compatte, precise, i salti delle siepi, il giuoco della rosa, piacquero assai. I cavalieri coi loro cavalli obbedienti formavano degli U (Umberto), degli M (Milano), degli N (Nizza), intrecciandosi, girando snelli. Più avanti, descriviamo con ordine questo torneo memorabile, che raggiunse sopratutto, e brillantemente, tre scopi: di commemorare il bicentenario glorioso del reggimento Nizza; di recare alla Croce Rossa un alto beneficio; e di dare alle feste di maggio un'attrattiva di più e magnifica.

*

Anche in questo momento, riceviamo amabili biglietti di lettori che piangono per la condanna che ci è toccata, ed altri, profumati, che ci ringraziano d'aver offerto ai lettori nel numero precedente una graziosissima primizia poetica: *Gringoire* di Cordelia. Noi siamo imbarazzati a discorrerne per motivi che si comprendono facilmente; e più imbarazzati a descrivere la festa che ha avuto luogo in una casa di nostra intima conoscenza. Ma come tacerne, se nelle feste di maggio, fra corse e gare ippiche, fra esposizioni e illuminazioni, fra balli e tornei, fra visite auguste a stabilimenti industriali e mattinate nel giardino della duchessa Melzi, è stato questo l'intermezzo artistico? Tutti ne parlano; e a noi siano consentite poche righe di cronaca.

Il soggetto di Gringoire fu tolto, dalla commedia di Thèodore de Banville. Cordelia doveva farne un libretto per una piccola opera da salotto, che un maestro siciliano, Antonio Scontrino, doveva musicare apposta. Non importa che de Banville abbia portato di peso il suo protagonista da un'epoca all'altra; per l'arte, ci basta ch'egli abbia reso l'immagine del canzoniere, che in tempi di tirannia osa scoccare liberamente la satira che punge e non si dispera della fame che patisce. Béranger è più brioso di lui, ma non è più audace.

Tutti dicono che Cordelia ha saputo tenere nella sua riduzione poetica la giusta misura. Era così facile cascare nel genere drammatico che le proporzioni e lo scopo dell'opera non richiedevano. L'autrice si è serbata tenue nell'accento, dando al capriccio del re Luigi XI di Francia un'intonazione elegante, da padrone che ama scherzare spensierato quando non vuole incrudelire per partito preso. Vi è molta grazia e sentimento: qua e là, un velo di mestizia tempera il carattere del poeta e lo ingentilisce, mentre c'era così il pericolo di farne un buffone volgare.

Lo Scontrino ha musicato l'unico atto di cui consta *Gringoire*, con mano leggera e felice. Ne ha fatto un lavoro veramente leggiadro, un gioiello. Non c'è situazione, non c'è verso, possiamo dire non c'è parola, che abbia trascurato, affidandone alle voci e agli strumenti l'interpretazione più eletta. È così moderno nel procedimento artistico, che nessun avvenirista può desiderare di più: è wagneriano nel fondo, eppur è chiaro, è italiano in quell'onda limpida di melodia che scorre dalla prima all'ultima nota. Tre idee primeggiano: quella che definisce Loisa sognante; quella che caratterizza Gringoire; e quella, infine, che suggella l'azione, accennando alla primavera che sorge e all'amore che l'accompagna. La ballata è la perla dell'opera.

Gringoire fu eseguito sabato sera e ripetuto il martedì successivo sopra un teatrino di sala dipinto con buon gusto dal pennello d'una triade, Eduardo Ximenes, Arnaldo Ferraguti e Gennaro Amato. L'orchestrina era diretta egregiamente dal maestro Pintorno, e ne facevano parte il Rampazzini, l'Orsi, il Mariani, tre artisti principi: al pianoforte sedeva la signorina Olga Treves, e all'*harmonium* il maestro Girompini. La figlia di quel veterano glorioso dell'arte, ch'è Alamanno Morelli, ha ereditato dal padre la passione, ora giustamente contenuta, ora dall'accento penetrante, e lo slancio del cuore quando ci vuole. La signora Adelaide Morelli è una Loisa che innamorerebbe non uno, ma cento Gringoire.

Alla luce elettrica, piantata apposta dal giovane Guido Maroni, sembrava davvero pallido di poetico sentimento e di prosaica fame quel povero Gringoire, che un valente tenore dell'isola dell'onorevole Crispi, il signor Russitano ha sostenuto con impegno, e bene assai. Il baritono Angelini-Fornari e i due bassi Cromberg e Pio Marini, e *tutti quanti*, come direbbero i cronisti

[1] Ecco il dispositivo della sentenza che merita essere riferito *ad perpetuam rei memoriam:* potete tradurre la memoria della cosa o dei rei, come vi piace:

Baratozzi Ruggiero, già direttore del *Comune*, per diffamazione ed ingiuria alla multa di lire *mille*.

Forti avv. Emilio, per gli stessi reati, alla multa di lire *cinquecento*.

Colombo Berger Giuseppina, non già per diffamazione ma per ingiuria, all'ammenda di lire *cinquanta*.

Galluzzi, gerente del *Corriere della Sera*, per ingiuria, alla multa di lire *trecento*.

Treves Emilio, per ingiuria, siccome autore dell'articolo pubblicato nell'*Illustrazione Italiana*, alla multa di lire *due-*[illegible]

Ranzini, gerente di detto giornale, per complicità nello stesso reato, alla multa di lire *cinquantuna*.

Tenuti tutti alle spese di processo, ecc.

Condannati ancora: Luigi Bolaffio, tipografo, col Baratozzi, Torelli Viollier col Gabuzzi, i fratelli Treves col Ranzini, pel rifacimento dei danni verso il querelante, a pagare in conto dei medesimi la somma di lire *quattromila;* condannati poi gl'imputati in diverse proporzioni a pagare lire *tremila* per rifusione delle spese di Parte Civile.

Ordinata infine la pubblicazione della sentenza nei giornali *Corriere della Sera* e *Secolo*.

di Parigi rubandoci una frase, formavano un insieme giusto ed armonico. Fu un'ora lieta, d'emozioni piacevoli. La folla degl'invitati, in cui primeggiava l'elemento letterario ed artistico, ha battuto le mani con gioia alla poetessa, al musicista, agl'interpreti.

Che fortunato, quel poeta Gringoire! Sotto il regime di un tiranno della più bell'acqua, ha il coraggio di comporre la canzone degl'impiccati ch'è una elegia e satira atroce contro il re.... altro che il *bon mot* dell'accattone;... e gliela canta persino sul muso; e un Luigi XI, per compenso, lo salva dal patibolo, gli offre una cena succulenta, e gli dà in isposa una bella ragazza! Guai se Gringoire fosse vissuto sotto il re Marcora!

*

Per finire, voglio regalare ai miei lettori, ai miei accusatori, ai miei giudici, un magnifico pensiero:

Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso, contro il quale nessuno nella sua coscienza trova sè munito da ogni parte. Chi ha coraggio di ridere, è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire.

Spero non essere di nuovo processato per ingiuria, giacchè si dovrebbe citare in causa l'autore che è.... Giacomo Leopardi. Questa squisita sentenza del grande filosofo e poeta, potrebbe servire d'epigrafe a tutti i nostri *Corrieri* settimanali.

Cola e Gigi.

NOTERELLE.

Il nostro simpatico confratello di Bologna che s'intitola *Lettere ed arti*, protesta contro l'apologia tedesca di due poeti italiani che abbiamo riferito nel N. 20.

Padronissimo, e se ci mettiamo a discutere è probabile che ci troveremo d'accordo. Ma il nostro confratello sbaglia dicendo che abbiamo riferito gli elogi del *Magazin* "con incondizionata approvazione." Ma che! non abbiamo fatto che riferire, senza metterci del nostro, che la compiacenza di veder conosciuti e lodati all'estero degli scrittori nazionali. Quanto alla "enorme indifferenza degl'italiani" ammettiamo che sostantivo e aggettivo erano esagerati, ma ad ogni modo non potevano applicarsi al Carducci, del cui grande valore, si aggiungeva nello stesso articolo, "tutti ormai sono convinti anche in Italia."

— In questi ultimi giorni fu pubblicata ad Odessa la traduzione russa della *Fisiologia dell'odio* del Mantegazza. Il dottor Leinenberg, che tradusse questo libro, aveva fatto alcuni tagli nel testo conoscendo le esigenze della polizia russa e aveva ottenuto la licenza di pubblicare il libro. Appena però venne alla luce, per un *ukase* del ministro dell'interno venuto da Pietroburgo, fu sequestrata tutta l'edizione, che era costata al traduttore più di mille rubli. Il Leinenberg, che non è ricco, ne è alla disperazione, non sa darsi pace e va tormentandosi il pensiero per indovinare quale dei passi dell'opera abbia messo il bruscolo negli occhi del governo russo, se lo studio sulla bestemmia o l'inno alla pace. Eppure, senza contrasti, erano già state pubblicate in Russia altre opere del Mantegazza, quali la *Fisonomia e mimica*, le *Estasi umane*, il *Testa*, *Un giorno a Madera*, la *Fisiologia dell'amore*, ecc.

*

— Un ricordo ad Isaia Ghiron. Per iniziativa del professor Solone Ambrosoli, del prof. Carlo Baravalle, del deputato dott. Giulio Bianchi, del dott. F. Salveraglio, della Braidense, e di Emilio Treves, si pensa ora di porre un ricordo nel Palazzo di Brera, in memoria del commendatore Isaia Ghiron. Milano — dice la circolare dei promotori di questa onoranza — gli deve speciale riconoscenza per quanto egli fece a pro d'una nobile istituzione cittadina, la Biblioteca di Brera, che sembrava condannata ad incurabile decadenza, ed a cui egli seppe, coll'energia della volontà, coll'ardore del suo zelo instancabile, ispirare nuova vita e rinnovare l'antico lustro.

E gli estimatori e gli amici numerosi di Isaia Ghiron non tarderanno a contribuire a far compiuto il voto dei promotori, che sanno di poter far assegnamento appunto sulla stima sincera che il Ghiron aveva saputo largamente meritarsi non solo nella nostra città ma anche in tutta Italia. Le offerte dovranno essere mandate al cassiere del comitato signor Emilio Treves, presso i Fratelli Treves.

*

— Teatri Un telegramma da Buenos-Aires, annuncia che la grande compagnia lirica che le Imprese Ciacchi e Ferrari portarono quest'anno nel Sud-America, ha esordito il 21 maggio a quel teatro coll'*Otello* di Verdi. Tale rappresentazione riuscì una vera solennità artistica, avendo il capolavoro verdiano ad esecutori la Gabbi, la Borlinetto, Tamagno, Maurel, Paroli, Navarrini, ecc. Il successo fu trionfale.

TORNEI E CAROSELLI

Nel 1690, dopo la fortunosa giornata di Staffarda, strategicamente criticata dal Saluzzo nella sua *Histoire militaire du Piémont* (v. V, pag. 15) — dopo che Catinat, impadronitosi di Saluzzo, Savigliano, Fossano, Villafranca, accampatosi a Racconigi di qui accennava a Carmagnola, — Vittorio Amedeo II, valicato il Po a Moretta protetto dal reggimento delle Guardie e dai Carabinieri di Savoia, ritiratosi, per Carmagnola e Carignano, a Moncalieri, si diè a ricovar le reliquie dell'esercito — *Ordinò*, — come scrive il Carutti nella sua bellissima *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, — *nuove leve, chiamò sotto le armi la milizia generale e l'esito di questi provvedimenti superava l'aspettativa, giungevano le nuove leve, le milizie, i denari, giungevano gli ufficiali dei tre reggimenti mandati in Francia e disciolti da Luigi XIV dopo rotta la guerra col principe di Piemonte. Arrivò pure il sussidio cesareo composto di tremila fanti e duemila cinquecento cavalli....* Ed ecco instituiti i dragoni gialli, l'attuale reggimento Cavalleria Nizza, instituito, per tal modo, dopo lo schianto di una sconfitta, — fra gl'incendi co' quali Catinat segnò, come prima le contrade del Palatinato, le sue marcie attraverso San Giovanni, Castagnole, Casal Grasso, Ceresole, Barge, Luserna, Bibiana, — in prospettiva delle campagne del 1691, 92, 93, anima delle quali dovea essere l'acre, bilioso, invido, l'Aristarco e talvolta il Zoilo dei Generali, come lo chiama Voltaire, il Feuquieres.

L'eletto drappello degli ufficiali che sono attualmente la forza di tal reggimento, come certamente, nei momenti del pericolo, saranno intrepide sue guide alla vittoria, con nobilissimo intento, con un torneo, alla Scala, celebravano il secondo anniversario di tale instituzione — in modo degno, nobilmente e poeticamente.

Le nostre immaginazioni hanno ritrovato così la via attraverso i tempi nei quali il coraggio, la destrezza, il valore, l'esercizio assiduo delle armi, sui campi di battaglia e nelle lizze dei tornei, nelle giostre e nelle caccie, in campi chiusi ed aperti, per un ideale santo di giustizia o per la mano d'una dama, per una sciarpa, o per un'orifiamma effondevano quel potente e gentile soffio di poesia che ritemprava le fibre ed insieme esilarava gli animi. Tutte le imprese, che la leggenda cinge come d'un nimbo fantastico e che creò tutto quel ciclo di romanzi cavallereschi o di poemi romanzeschi che il Ferrario Giulio analizza nella sua *Storia degli antichi romanzi di cavalleria* — tutti i ludi cruenti e tutti quei poetici, che già nella Grecia antica ed in Roma — secondo risulta dallo studio sugli *Exercices du corps chez les anciens* del Sabathier, e negli altri di simil soggetto del Rollin, del Gédoyn, del Burette, del De La Barre, — ebbero culto e protezioni d'ogni genere, grazie a questo torneo mandarono come un nuovo sprazzo, rinnovarono gli antichi entusiasmi in questa festa d'armi che gli ufficiali di Nizza cavalleria procurarono a sè stessi ed al pubblico.

Tale festa si volle intitolarla: Torneo — ma se pur si vuol chiamarlo così, fu un torneo che per mezzi d'esplicazione, per la cornice che lo inquadrò, per le funzioni e la risoluzione sua finale, pei mezzi e per il fine, insomma, fu un torneo ben differente dal realismo storico degli antichi tornei quali ci si dispiegano davanti gli occhi dell'immaginazione sempre che si rileggano le descrizioni del Menestrier, del Wulson, del Favin. Differente nell'intonazione, nello spirito, nell'impeto delle evoluzioni, vòlte a qualunque fine, decise a tutto. Alludo a que' tornei, partite l'armi *à outrance*, in cui i cavalieri al suono di fanfare, che parea avessero lo scopo e la virtù delle trombe Virgiliane squillanti fra le falangi greche:

Ære ciere viros martemque adcendere cantu....

— in cui i cavalieri apparivano armati da capo a piedi, quali vennero rilevati da certe tappezzerie della regina Matilde ed i cui combattimenti aveano regole designate nel romanzo di Perceforest. In essi, quantunque si mirasse a non colpire di punta ma a strisciare i ferri, ecc. ecc., si aveva occasione frequente a deplorare risoluzioni esiziali. Raul, conte di Guires, secondo che narra Lambert d'Andres, un Roberto di Gerusalemme, Geoffroy de Magneville, Florent, conte d'Hainaut, il conte di Boulogne che morì nel torneo di Corbie nel 1223, il conte d'Olanda in quello di Neumagne nel 1234, eppoi un Hermand de Montigny, un Jean di Brandeburg, Jean duca di Brabante, ecc., tutti periti in tornei, i sessanta morti in un solo torneo tenuto a Nuys presso Cologna, nel 1240, ci sono ricordati dalle cronache del tempo.

Il torneo, ammirato alla Scala, fu naturalmente del tutto mite, ordinato, a programma — degli antichi tornei riprodusse più lo spirito poetico, pittoresco nelle figurazioni, nell'ondeggiamento delle masse, nella vicenda delle evoluzioni, nell'armoniosa varietà delle tinte, come furono le giostre tenute in Firenze da Giuliano di Piero De Medici nel 1468, celebrate nelle sue *Stanze* dal Poliziano, — come il torneo celebrato in Parma nel 1769 in occasione delle feste per le auguste nozze di S. A. R. l'infante Don Ferdinando con la R. arciduchessa Maria Amalia, — come quello tenuto in Bologna nel 1470 per ordine di Giovanni Bentivoglio e descrittoci in ottava rima da Cieco Francesco Fiorentino, — come tutti quelli, insomma, ricordati dal Favin nel suo *Théâtre d'honneur* e più ampiamente dal De la Colombiere nella sua pregevolissima opera *Le vrai théâtre d'honneur et de chevalerie ou le miroir heroique de la noblesse.*

*

Più propriamente però, pare a me che la festa d'arme, bella e gentile, cui ci fecero assistere gli ufficiali di Nizza cavalleria, sia stata un carosello — quella specie di tornei ove i cavalieri, divisi appunto in quadriglie, eseguivano esercizi ed evoluzioni, giochi di grazia e di destrezza, o riproducevano un episodio tolto ad un fatto d'arme, o ad una leggenda, o alla mitologia od alla storia, que' tornei poetici, di una destrezza che è sempre elegante e mite e che l'Hugo chiamava: galante.

Donc, en vos âmes courtoises
Graves, pairs et damoisels,
La cor des joutes gauloises
Et des galants carrousels.

Coi caratteri, lo spirito, lo svolgimento del caroselli, storicamente intesi e riprodotti, il torneo della Scala più esatta l'immagine ci riprodusse. Infatti il Ferrario, a pagina 120 dell'opera citata, dice bene: "*il carosello era una festa militare*" — una festa militare che traeva soggetto da qualche avvenimento degno di esser celebrato — matrimonio, nascita, vittoria, ecc. — o che aveva scopo commemorativo come appunto fu questo che diede occasione al torneo della Scala. Insomma: una festa di soggetto commemorativo storico, o emblematico in cui la destrezza ebbe campo di spiegarsi, ma sempre nel nimbo dell'eleganza, della galanteria, della poesia, lunge dalla cornice trepidante, spesso ferale, degli antichi tornei d'arme, i quali per tal modo direi che rappresentano la tragedia, come i caroselli rappresentano l'idillio, del pari che le altre esercitazioni che si chiamavano: la *quintana*, la *corsa dell'anello*, il *bagordare*, la *corsa delle teste*, e le *giostre*, e le *caccie*, e le *corti bandite*, ecc.

Il torneo, dunque, o carosello degli ufficiali di Nizza cavalleria ebbe per iscopo di celebrare l'anniversario della fondazione del loro reggimento. L'avvenimento non poteva riuscire più brillantemente per significazione simbolica, per riproduzione pittorica, per affiatamento, per slancio ed eleganza di evoluzioni. Questo diciamo pur avendo sott'occhio l'opera di Claude François Menestrier "*Traité des tournois, joustes, carrousel et autres spectacles publics*" che ci descrive queste feste storicamente, dalle loro origini, nei loro soggetti, nelle loro pompe, nelle decorazioni delle lizze, nei cartelli, squadriglie, macchine, ecc. — e ci parla "*des chevaux et des autres animaux qui peuvent servir aux carrousels*" *des personnes qui component les carrousels et des habits* "*des comparses*" *des noms des devises des tenans et des assaillans* "*des actions des tornois et des carrousels*" e finalmente "*des prix*".

Certamente una riproduzione storica fedelissima in ogni particolare decorativo, nell'allestimento dell'ambiente, in ogni episodio dell'azione

IL GRAN TORNEO ALLA S

CALA (disegno dal vero di G. Amato).

non fu, e l'azione, essa stessa, non fu, come pei caroselli antichi, una rappresentazione svolta in fasi collegate da una trama di dramma o di favola. Non fu nè potea essere come succedeva nei caroselli de' quali parla il Menestrier e che traevano soggetti *des choses naturelles, des inventions poëtiques, de la fable et du caprice.* E a pagina 81: " *on prend aussi souvent ces sujets des poëmes d'Homere, de Vergile, de Stace, de l'Arioste, du Tasse, ecc. Comme ou a fait souvent dans la Cour de France, particulierement l'an 1617 au le feu Roy representa la Delivrance de Renaul, tiré du Tasse et l'an 1664 la Majesté fit voir a Versailles la Delivrance de Roger, tirée de l'Arioste et les plaisirs de l'Isle enchantée. On pourroit prendre si l'on vouloit une partie de ceux de Clovis, d'Alaric, de la Pucele, de Charlemagne, ecc. On a souvent pris ceux de divers Romans, particulierement de ceux de Theagene, et Caridée, et de l'Astrée; et dans des siecles moins spirituels on s'est servi des inventions de ceux de Lancelot du Lac, de Primaleon de Grece, et de Percefonest.* „

Il torneo degli ufficiali di Nizza cavalleria non poteva nè doveva trarre soggetto da leggende o da poemi. La leggenda, una leggenda di lotte combattute, di vittorie, di abnegazioni nobilmente e fortemente sopportate, è nella storia del loro reggimento e ad essa opportunamente s'inspirarono, da essa trassero il soggetto della loro festa d'arme, ad essa coordinarono ogni simbolo di evoluzione pittoresca, da essa trassero lo slancio, la destrezza, lo spirito fiero e cortese che gli accendeva nella poetica lizza. L'*album-programma*, dipinto con fine senso d'arte dal capitano Galeotti, ci traccia, infatti, le linee della festa e non sono che una riproduzione delle fasi gloriose attraverso le quali il reggimento esplicò la propria vitalità battagliera. Sul frontespizio, fra caratteri gotici, — che su carta imitante la pergamena danno all'*album* il gusto dei codici miniati con le iniziali lumeggiate, — sono slanciati al galoppo tre cavalli, che portano tre ufficiali indossanti la divisa propria al reggimento Nizza all'epoca di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III. Uno dei cavalieri regge orgoglioso lo stendardo, quello a lato brandisce fieramente la spada, — il terzo agita il cappello salutando — tre cavalieri in tre atteggiamenti che paiono tre simboli: il valore nel primo — la nobile fierezza nel secondo — la cortesia nel terzo — le tre doti impersonate negli ufficiali di cavalleria del nostro esercito.

L'interpretazione è tutta mia, certamente non pretesa dal frontespizio dell'album; ma è spontaneo atto della nostra fantasia ed è interpretazione doverosa. Negli altri fogli dell'*album* sfilano i cavalieri del reggimento nei costumi delle diverse epoche e tutt'intorno ad essi i nomi delle battaglie e le date che riassumono la storia del reggimento: 1690, anno di fondazione, 1692, anno in cui il reggimento ebbe il battesimo del fuoco ad Avigliana. Seguono le date che ricordano fatti d'arme, ove il reggimento provò splendidamente il proprio valore: nel 1693 a Marsiglia, nel 1702 a Crostolo, nel 1706 a Torino, nel 1716 a Tidone, 1734 a Parma e a Guastalla, 1742 sulle Alpi marittime, nel 1794 al Piccolo San Bernardo, 1805 ad Austerlitz, 1806 a Ostrolengo, 1810 a Rodrigo, 1812 a Salamanca, 1813-14 a Lutzen, 1815 a Craonne e Laon, 1848 a Mantova, Santa Lucia, Goito e Milano, nel 1849 a Mortara e a Novara, nel 1859 in tutti gli avvenimenti guerreschi di tale anno, nel 1860 a Perugia e finalmente nel 1866 a Spoleto, a Capua e Custoza.

Lo scopo, dunque, di questo torneo fu nobilissimo, nè vano, nè insignificante; — quanto a particolarità, poco esatte o incomplete nello svolgimento e nella cornice del torneo, storicamente riguardato, non è a guardare. Tanto, anche del citato, e tanto celebrato allora, torneo di Parma nel 1769, il Ferrario nella dissertazione quinta (Vol. II, pag. 114) della sua *Storia ed analisi degli antichi romanzi di cavalleria*; scrive: *Si cercò in quel solenne spettacolo di rinnovare la pompa degli antichi torneamenti, ma non vennero seguite le regole degli antichi tornei col celebrarlo non solo di notte, per accoppiare la pompa di una splendida illuminazione al detto spettacolo, ma ben anche coll'allontanarsi dalla forma degli abiti e delle armadure.* Così, come dicevo, pur in quel torneo là, di soggetto e di intendimenti ben differenti da quelli del nostro torneo, nel 1769, pare siasi voluto imitare il costume rappresentato nelle figure ammanierate del libro intitolato: *Il torneo* di Bonaventura Pistofilo, nobile Ferrarese, stampato in Bologna nel 1677.

■

Il torneo dato dagli ufficiali di Nizza Cavalleria alla Scala fu una di quelle feste d'armi che, come dicevo al principiar di questo mio scritto, mentre ritemprano la fibra e tengono acceso lo spirito in chi al mestiere dell'armi ha dedicato anima e corpo, nello spettatore altresì comunicano un soffio cavalleresco, sano, che rifà l'animo ed esilara la mente come col fascino di una visione, come con un'onda di profumo, con una corrente elettrica. E l'incoraggiamento che vien dal pubblico fatto a tali feste, l'interesse che lo incatena ad esse vale potentemente ad infervorare negli stessi uomini d'arme l'amore alle loro discipline, agli esercizi che con queste hanno attinenza e quindi a tenerli sempre più pronti e forti ai casi d'una guerra.

E sotto questo punto di vista appare lodevolissimo anche l'incoraggiamento che quest'anno si fa ne' nostri ippodromi alle corse così dette *militari*, come già aveano fatto la Russia, la Germania, l'Austria, la Francia. Si tratta, infatti, di infervorare, per mezzo di esse, negli ufficiali la passione per l'equitazione perfetta, un sentimento di nobile emulazione fra i vari Corpi, e si tratta, alla fine, di ridurre il cavallo di servizio un buon saltatore, a instituirlo, cioè, atto a sostenere le fatiche, a superar gli ostacoli inevitabili ne' terreni accidentati, ove anche la tattica moderna spiega i suoi schieramenti e la logistica li fa muovere e manovrare. — E i vantaggi di queste corse appaiono, mi sia concesso, a costo di una digressione, di dirlo subito, rilevanti e sicuri, se, però, si faranno disputare i premi con corse d'ostacoli (*steeples*) o con circonferenze superiori a quelle solite, che non superano i 700 ad 800 metri, e sopratutto in piste da trotto che sono ben differenti da quelle di galoppo, esempi quelle del Prater e della Freudenau a Vienna, quelle del Westend e di Charlottenburg a Berlino, di Neuilly e di Longchamps a Parigi — esempi quelle di Newmarket e quelle di Alexandra Park. Questa, da trotto, dura, compatta, livellata dai pesanti cilindri; quella, da galoppo, midollosa, molle, fragile, leggera, talchè il piede del galoppatore affonda sino all'ugna con una facilitazione a'suoi sforzi troppo comoda.

Insomma, queste feste della forza e della destrezza sia con tornei, sia con corse, sia con accademie, vanno infervorate. — Sono feste d'onore oltre che feconde di vantaggi, dirò così, morali, oltrechè di utilità pratica, riescono sempre spettacoli che, visti nella lizza d'un torneo, appaiono nel nimbo poetico onde vengono circonfusi dalla destrezza e dalla galanteria e ci nobilitano lo spirito. — Visti in aperta campagna, sotto il raggiar diffuso del sole ci ondeggiano davanti come una visione che inebria le nostre fantasie. Io ho sempre davanti agli occhi dell'immaginazione il quadro che presentavamo ripartiti in due brigate per la rivista che il nostro Re passò al campo d'Aviano nel 1884.

Un quadro!

Sulla immensa distesa dei prati che uguali, effusi s'allargavano radiosi, cangianti come mare, il sole splendeva luminosissimo. Giganteggiavano a settentrione le Alpi brune sopra un fondo d'opale, come dorsi giganteschi di crostacei, come teste scabre di caimani, come moli di pachidermi accavallantisi. Le due brigate di cavalleria sfilano. È un'ondeggiare di groppe nitide, frangenti i bagliori del sole, è un'echeggiare basso, largo, sperdentesi, di galoppi misurati, di trottamenti rotti che il vento tratto tratto portava allo spettatore come rumore confuso di mare in tempesta, — in aria sventolano le banderuole dei *Lancieri Novara* e *Firenze*, in aria rilucono le sciabole dei *Cavalleggieri Foggia* e *Padova*, — passano perfino sull'orizzonte i bei cavalieri per virtù ottica d'un miraggio che un raggio di sole meravigliosamente suscita nella lontananza. Lo spettacolo è immenso, incantevole, aereato — tutto è movimento, entusiasmo, fremito: parea d'assistere all'apoteosi della salute, della forza, del coraggio, del valore, della bellezza; parea di rivivere la vita serena dei Greci orgogliosi dei Giuochi Olimpici che un Pindaro celebrava, beantesi all'aura profumata che movea dal Cefiso e dall'Ellesponto, sotto quel loro cielo di zaffiro specchiato dalle onde dell'Egeo e dell'Ionio, — vita forte e serena trasvolante per un sentiero di rose in fondo al quale sfolgoravano gli Elisii....

ALESSANDRO CORTELLA.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLA NOSTRA CONDANNA.

Il nostro carissimo compagno di sventura, il *Corriere della Sera*, si consola di non essere condannato per diffamazione, e si appellerà come noi dalla condanna per ingiuria. Ed aggiunge:

Noi siamo contenti di quanto abbiamo fatto. Siamo contenti di avere molestie e spese per la causa della giustizia. Siamo contenti d'avere richiamato la Congregazione di Carità alla retta applicazione del legato Susani-Carpi. Sono tanti gli orfani di maestri, di ufficiali, di magistrati; sono tanti i giovanetti già bene avviati negli studi, il cui padre impazzisce, o è colpito da un disastro commerciale che lo priva d'ogni risorsa, o da una malattia incurabile è messo nell'impossibilità di esercitare la sua professione! Sono questi i poveri *civili*, e sono tanto poveri, malgrado la condizione *civile*, quanto i figli di un mendicante. A questi deve provvedere la Congregazione di Carità, ed il ricordo solenne che il processo ha fatto di questo suo obbligo non può restare sterile d'effetto: e sarà il nostro premio.

L'*Opinione* di Roma, dopo aver riferito la sentenza, fa queste osservazioni:

In verità, noi, per la libertà della stampa, non possiamo non dolercene; soprattutto perchè i commenti del *Corriere* e dell'*Illustrazione* erano stati, non quali possono consentirsi in tempi di lotta elettorale, ma quali potevano essere convenienti a giornali temperati.

Se nemmeno ciò è lecito, se nemmeno ciò è consentito, a che si ridurrà il sindacato della stampa?

E pensare che una sentenza di questo genere è stata provocata da un radicale, da uno di coloro, che credono o pretendono di essere più liberali di tutti i liberali!

Il caso ci par grave, tale da richiamare l'attenzione di tutto il giornalismo italiano.

Non siamo di coloro che possano essere tacciati di simpatia per le licenziosità del giornalismo. Ma reclamiamo il diritto di poter dire altamente agli uomini pubblici il fatto loro; e come protesteremmo contro una legge che questo diritto volesse diminuire, e la combatteremmo con tutte le nostre forze; così confidiamo che sarà corretta una sentenza, la quale conduce al medesimo risultato.

E la *Gazzetta del Popolo* di Torino, diretta dal decano dei pubblicisti italiani, G. B. Bottero, scrive:

I radicali, tra cui non ultimo è l'onor. Marcora, ci rammentano tutto giorno che la miseria è grande in Italia e per provarlo prendono occasione da qualunque incidente spiacevole, come ora appunto la funesta tragedia di Conselice.

E sta bene che così facciasi, perchè Governo e municipi, provincie e proprietari ricordino il dover loro di vigilare e correre al riparo.

Ma le ammonizioni radicali per essere meritorie e complete hanno bisogno che alle parole corrispondano gli atti.

In Italia la classe non abbiente è numerosa e trovasi sempre esposta a insidiosi e violenti eccitamenti dei partiti nemici dell'ordine. Dunque importa pensare ad alleviarne costantemente i mali.... e quelle borse di studio che ha creato pel non abbiente la carità degli abbienti, lasciarle godere.... ai non abbienti.

Noi a suo tempo non facemmo verbo sull'ingrato incidente Marcora, perchè parevaci ingeneroso il sollevare una questione di maggiore o minore abbienza d'un avvocato di grido, e deputato al Parlamento. Ci parve una questione d'interesse locale milanese, che fu infatti risolta dalle elezioni municipali con l'esclusione del Marcora.

Non ci saremmo mai aspettati a vederla diventar serpe ed avere degli echi prolungati per fatto stesso dell'interessato.

Ma come! È proprio un radicale che ha intentato un processo di stampa? È proprio un uomo del partito che

giornalmente ne dice di cotte e di crude, e più di crude che di cotte, contro tutti e contro ciascuno, che piglia la mosca al naso per gli articoli di qualche giornale che non trovano molto bello (sebbene sia lecito) che un uomo più agiato che le risaiuole di Conselice abbia chiesta e ottenuta dalla Congregazione di Carità una borsa di studio per un suo figliuolo?

Ed ora che diremo della sentenza?

Ci cascano veramente le braccia. Il rispetto che abbiamo pel magistrato non ci consente di esprimere tutto intiero il nostro pensiero.

Come osserva benissimo l'*Opinione*, "i commenti del *Corriere* e dell'*Illustrazione* erano stati non quali possono consentirsi in tempi di lotte elettorali, *ma quali potevano essere convenienti a giornali temperati*. Se nemmeno ciò è lecito, se nemmeno ciò è consentito, a che si ridurrà il sindacato della stampa?"

Poichè il signor Marcora l'ha voluto egli stesso, la stampa tutta, ne abbiamo fede, raccoglierà il guanto, — per onor dei principî, innanzi tutto, e poi perchè (sino a tutt'oggi) non ammette, oh no, l'*inviolabilità radicale*.

Non occorre soggiungere che facciam voti dal profondo dell'animo che la sentenza venga corretta, e lo speriamo con tutta fiducia.

La *Gazzetta di Torino* scrive:

"Il sindacato sugli atti degli uomini aspiranti il maneggio della pubblica cosa, sopratutto quando tali atti si riferiscono a faccende e istituti di pubblica spettanza, non è soltanto lecito, è doveroso pel giornalista, e, ov'egli lo eserciti in modo corretto, non solo non potrebbe esser reprensibile, ma gli se ne dovrebbe dar lode e saper grado."

Da un articolo della *Gazzetta provinciale di Bergamo* togliamo soltanto poche righe:

"Se per un fatto in sè stesso così insignificante, perchè avvenuto in epoca elettorale e perchè non condito con frasi diffamatorie, il tribunale di Milano ha condannato in misura così enorme i giornalisti che lo hanno rilevato, a che cosa sarà ridotto d'ora in poi l'ufficio della stampa, specialmente quando si tratta di elezioni?"

L'*Arena* di Verona chiama la sentenza "strana, inaspettata e dura."

La *Gazzetta dell'Emilia* ha un vibratissimo articolo che conchiude:

"La sentenza probabilmente, anzi certamente, sarà riformata in appello e di essa non rimarrà che una dolorosa memoria."

E la *Gazzetta di Venezia:*

"L'impressione generale è penosissima. Il fatto della condanna di giornalisti, che nulla dissero che il processo non abbia luminosamente provato *vero*, impressiona."

L'*Araldo* di Como, in un brillante articolo, così riassume la risultanza del processo:

"Che cosa ha detto, stampato, ripetuto, questa banda di delinquenti?

Ha detto:

"— L'on. Marcora ha chiesto ed ottenuto la borsa Susani-Carpi per suo figlio."

È una bugia questa? L'on. Marcora dice egli stesso di no.

Ha detto pure:

"— V'eran dei più bisognosi di lui che non la ottennero?

Può Marcora negare che il giovanetto Levi sia più bisognoso di suo figlio Speri?

E tutta la morale è lì."

Hanno parimenti protestato, in favore della libertà di stampa il *Corriere di Napoli*, la *Gazzetta di Mantova*, la *Provincia di Vicenza*, la *Gazzetta Ferrarese*, la *Sentinella Bresciana*.

Il repubblicano *Journal de Genève* si pronunzia nello stesso senso.

Ci sono altri giornali che si esprimono ancor più fieramente; ma bastano questi estratti, per non abusare della pazienza del pubblico. Solamente per fare onore ad un confratello di molto spirito, riproduciamo nella sua forma medesima questo epigramma del *Guerin Meschino* di domenica scorsa:

PROCESSO MARCORA

LA SENTENZA

Fatti gravi, Personaggi illustri, Collutazioni

LA CONDANNA

IL DOGMA DELL'INFALLIBILITÀ

L'Articolo 46 dello Statuto

Responsabilità del Lettore e del Rivenditore

LA LIBERTÀ DI STAMPA

Questa sentenza . . . .
. . . .

Sequestrato

TERRA MADRE

. . . . poichè Enrico ebbe terminato il suo dire, venne la volta del professore. Molto l'assemblea si aspettava, chè i professori debbono avere idee diritte e scilinguagnolo sciolto. Unico guaio che, a termini del regolamento sociale, articolo unico, — tutti i generi erano ammessi fuor del noioso, — e niun discorso, — sotto pena di arresto o multa, — doveva, misurato al cronometro, superare in durata i venti minuti.

Chiesta ed ottenuta la parola, con tono un po' cattedratico, il professore incominciò:

*

Salve magna parens frugum Saturnia Tellus, o Terra madre, che Bruto primo baciava in un trasporto d'amore!

Centro dell'universo, Galileo ti rese umile ancella del sole, pugno di fango e di polvere eternamente rotante, con imprescindibile legge attraverso lo spazio infinito. Le stelle di te assai più grandi, risplendenti a mille doppi del tuo povero sole, le innumeri stelle che sembravano, apposta per te, librate ne' sette cieli, quasi altro cómpito non avessero se non quello di abbellire le tue notti serene, libere oggi e di te non curanti, si degnano appena di farti giungere pochi raggi di pallida luce.

Ma per noi, animaletti piccolissimi, nutriti ed allevati dal tuo seno fecondo, dal quale, eternamente parvoli, non ci distacchiamo giammai, per noi figli prediletti, cui qualche volta (ahimè troppo rara) lasci svelare qualcuno dei tuoi infiniti segreti, sei ancora la gran Madre degli antichi tempi sopra ogni cosa venerata e temuta.

Anche temuta! Basta, o gran Madre, il più leggero dei tuoi tremiti perchè i continenti corrano il rischio di sconquassarsi e le tue povere formiche con tutti i loro industriosi formicai, quello di inabissarsi nel tuo seno.

Vuole il fato che t'incomincino gli anni a pesare e ben per noi; dei forti sussulti, dei fremiti potenti delle epoche andate, allorquando improvvise innalzavi catene di monti o disegnavi l'ampio confine dei mari, non v'è più da parlare. V'è fino chi crede poco alle tue, chiamiamole così, vivaci scappate della giovinezza e che in opposizione alla esagerata scuola geologica dei cataclismi, asserisce che tutto procedè per la piana, quasi senza scosse, con movimenti lenti e consecutivi.... Ma che non ti salti l'estro, o gran Madre, di scuotere le membra robuste per persuaderli della tua forza e della tua potenza!

Nata di sole, come Laplace spiegò, avesti certo i bollori (e che bollori) della gioventù; via trascorrevi pel cielo luminosa e bella, arrotondando e perfezionando le tenere membra. Poi, non si sa bene nè il come nè il quando, una vecchiaia precoce ti colse, un gelo, quasi di morte, ti abbrividì, e masse enormi di ghiaccio, dalle vette dei monti, discesero a gravare sui piani.

E per noi italiani benedetti sieno anche quei fiumi di ghiaccio che, nel loro corso lento e potente, scavavano i meravigliosi laghi lombardi, sospingendo ed accumulando in sulla fronte ampie dighe di colline ridenti.

Fra il calore bollente dell'*epoca azoica* e l'alito freddo della *glaciale:* meteore luminose ed elettriche le più potenti, sobbollimenti di suolo, diluvi, vegetazioni lussureggianti come uomo non vide nè vedrà mai, animali enormi e mostruosi quali la fantasia più accesa non può immaginare, una lotta fierissima fra gli elementi cozzanti, una vita giovine, affrettata, tumultuosa.

Offri ora a noi, o gran Madre, una maturità sana e forte. Le nude roccie esposte da secoli al dente edace del tempo, ricopre omai un morvido strato di terra ove le piante possono distendere le radici poppanti i tuoi umori; un equo e non disordinato alternarsi di meteore, vivifica quello strato di terra, ed un verde manto, il verde manto che a noi dona la vita, distendesi, quasi per ogni dove, dalle rive dei mari alle vette dei monti. Nella tua maturità sana e forte, t'arrendi omai calma e sicura sotto i baci caldi e le blande carezze del sole, onde ogni zolla palpita e freme e la linfa ai cortici lieta fluisce ed erbe e foglie e fiori, suscita e forma.

Quanta messe di canti offri al poeta che sa comprendere i tuoi segreti, la tua bellezza, i palpiti della tua vita feconda!

Scrutatore profondo, coglie Lucrezio l'armonia che ti governa, con intuizione e sentimento di poeta precorrendo lunghi secoli di lavoro scientifico; te invocano, risanatrice di cittadine piaghe, Orazio e Tibullo; dolcemente sorridi a Virgilio mite che di te canta e delle rusticane faccende con arte semplice e schietta che niuno seppe in appresso uguagliare.

I didascalici invano s'affannano sulle sue grandi orme: chè l'Alamanni ed il Rucellai posseggono il magistero del verso, non la schiettezza e la semplicità del cantore di Mantova, non la lirica ispirazione Oraziana che, perfetto come un antico, il Poliziano, ne' suoi versi latini, aveva raggiunta.

Ti persegue il poeta con la strofa alata, ma tu spesso ripugni all'amorosa stretta e ti concedi di rado:

O che tormento aver l'ingegno acceso
Dalla febbre dell'arte, e sentir tutta
La stupenda armonia della natura,
Nè posseder che sillabe disperse
Ed impotenti a riprodurne almeno
Una minima nota.

(Marradi).

Meglio è il cantare il sorriso della donna amata:

— Amore mio versa dai grandi
Occhi il sorriso: il tuo sorriso almeno
Io lo bacio, io l'abbraccio, io lo possiedo
E lo comprendo: ma l'immenso riso
Dell'universo mi spaventa e sfugge
Agli attoniti miei vigili sensi.

(Marradi).

O come canta il forte Enotrio:

Meglio oprando obliar pria che indagarlo
Quest'enorme mister dell'universo.

Ma non può lo scienziato abbandonare le indagini: *provando* e *riprovando* dimentica egli la vita umana che d'intorno gli freme, intento solo a strappare a brano a brano il velo che ti ricopre, o grande Iside; pur di scoprire e studiare nuove plaghe tenta il viaggiatore i poli e l'inospiti terre africane, trovando spesso la morte.

Ma più che tutti, o gran Madre, t'ama, ti venera, ti domina e possiede l'agricoltore. Allorchè laborioso, caccia il lucido vomero a commuovere il tuo seno fecondo, accelera la tua vita, affretta i tuoi palpiti, determina il frutto dei tuoi divini amori col sole.

Se talora t'incide profondo, tal altra col dentato erpice, ruvidamente, se credi, t'accarezza e liscia; se poi non bagna il solco di *servo sudor* ti occhieggia amoroso e cupido, ti consacra, più assai che con donna non usi, il suo affetto, i suoi pensieri, l'intiera sua vita. Tutti i giorni dall'alba al tramonto egli è teco; egli è teco col pensiero e con l'azione; col pensiero è con te anche la notte nei pochi momenti di veglia che le membra stanche concedono all'intelligenza. Ti vede in sogno e gli occhi della mente si posano sulle spighe più belle, sulle erbe più rigogliose e folte, d'inverno sui rotti maggesi, ne' quali già intravede il futuro raccolto, sulle pietre dimenticate ne' campi e le cattive erbe, che, appena giorno, allontanerà l'indomani.

Vivono gli agricoltori della stessa tua vita; l'animo loro si rasserena o si rannuvola come il tuo cielo; si rasserena allorchè verdeggi lieta e sorridi loro dagli ubertosi campi; si rannuvola allorquando ti distendi brulla ed infeconda devastata da stagioni inclementi o non rispondente alle loro cure amorose ed assidue.

Voglia tu sempre, o Pia Madre, concedere a questi figli amantissimi, largamente i tuoi favori; curvisi *la vasta messe d'oro* e l'uragano non la pieghi nè abbatta; lungi le cagioni nemiche, le viti s'ammantino di pampini verdi e maturino i grappoli; via ripercuotendosi dai tuoi mille echi, risuoni dai petti riconoscenti e lieti, il canto dei mietitori e delle vendemmiatrici.

Villicus.

La festa degli artisti a Cervara. — Torneo umoristico (disegni dal vero di Enrico Nardi)

Roma. — Feste di maggio. — Le regate sul Tevere (disegno dal vero di A. G. Sartorio).

UNA TORRE DEL CASTELLO IN MANTOVA[1].

Francesco Gonzaga, dal 1382 al 1407 capitano di Mantova, per rendere sicuro il suo dominio sulla città e tramandarlo agli eredi, fece innalzare una rocca fiancheggiata da quattro torri, disegnata da Bartolino di Novara. Questa fortissima costruzione, tetragona alle vicende secolari, tuttora sorge, irta di merli, ed è conosciuta sotto il nome di Castello di Mantova.

Chi entra nella piazzetta del castello dal voltone, che sta sul finir della piazza Sordello, vede presentarsi a destra una torre, anzi un torrione essendo la più alta delle quattro. Essa è la più storica, non tanto perchè conservi maggior traccia di antichità quanto per gli illustri prigionieri, cui fu carcere.

Fin dal secolo XV abbiamo ricordi che i fondi delle torri del castello mantovano avevano orride prigioni, e le rimaste tuttodì le dimostrano simili ai famigerati pozzi di Venezia; e dal seguente abbiamo prove che anche l'alto delle torri servisse di carcere, a guisa dei Piombi veneti.

Ho raccolto molte memorie di prigionieri nel castello di Mantova, il difficile sta nel dare loro la particolar torre; ma per la su indicata ho potuto verificarne diversi.

In alto ha uno stanzone, la cui vôlta, tenuta ferma da robuste spranghe di ferro, porta dipinti attorno i segni dello zodiaco e nel centro figure mitologiche, fra cui campeggia un Ercole armato di clava, sulla quale sta scritto *ubique fortis.*

In questo camerone fu chiuso il celebre giureconsulto napolitano, Jacopo Antonio Marta, stato professor di leggi nelle Università di Roma, Pisa, Padova e Pavia, autore di una quindicina d'opere legali!

Nella visita officiale alle prigioni del castello mantovano, fatta al 26 d'agosto 1628, sta registrato così: " Il signor Dottor Marta d'anni 70 priegione per causa nota. „

Se notissima la cagione della prigionia allora, oggidì si può soltanto arguirla da varî documenti. Egli era stato chiamato a Mantova nel 1625 ad insegnarvi diritto e vi si trovava ancora allorquando nel 1627 il ducato di Mantova fu preteso da varî per ragione di successione. Il Marta patrocinò pel Principe di Guastalla, vinse Carlo di Nevers, al quale non poterono mancare pretesti per far imprigionar il Marta. Nel maggio 1628 risulta chiuso nella prigione di Porta Predella e nel giugno passato al Castello di Mantova e precisamente nella su descritta camera.

Gli era stato permesso un servitore e di esser visitato da un gesuita suo amico.

Un dì supplicò di parlar direttamente col Duca, il che gli fu concesso, ed essendo il castello in comunicazione colla reggia, fu lasciato libero di portarsi all'ottenuto abboccamento. Nel ritornar dallo stesso gli balenò l'idea di fuggire; ma scoperto fu tosto ricondotto alla torre.

Intanto il gesuita approfittò dello stato miserevole del Marta per consigliarlo a far testamento, come egli fece nel carcere medesimo, lasciando erede il collegio dei Gesuiti in Mantova e quello in Napoli.

Si rivolse più volte il povero prigioniere al Duca per aver perdono di quanto aveva dovuto scrivere e di aver per carcere, invece del castello, la sua abitazione in città; ma l'astio reciproco tra lui e il ministro Striggi fu la rovina del Marta. Infatti furono presentate al Duca altre accuse politiche contro il vecchio professore; così egli a dì 22 settembre 1620 moriva " nella prigion di Castello di longa infermità d'anni 72 „ come sta scritto nel *Necrologio.*

Dall'inventario de' suoi averi risulta che nel carcere aveva proprie biancherie, un orologio da tavola, libri, posate d'argento e che fu assistito da medico, dal proprio domestico e dal guardiano carcerario Francesco Bambini.

Se nel Marta abbiamo un celebre scrittore, ora sta per presentarsi qual successore nella medesima prigione un famoso agente diplomatico. Il Cardinale di Richelieu aveva ordinato al Duca di Mantova di far carcerare Daniel Saint-Vincent, ingegnere ed agente diplomatico segreto, appena fosse giunto nel Mantovano. Trattavasi di persona che aveva prestato buoni servigi al Duca e che giugneva in Mantova con la qualità di diplomatico svizzero, ciò non ostante dovette rassegnarsi ad imprigionarlo.

Un nano francese, per nome Alberto Morgante, gli fu dato per servo e forse anche per rendergli meno tediosa quella ingiusta prigionia. Ingegnere, conoscitore di rocche e con un compagno compaesano, restogli facile progettare una fuga.

Ridusse le lenzuola in strisce, poi per la canna di un camino, che indovinò murato, e tuttora esistente, montò sul tetto della torre e di colà, col mezzo delle lenzuola ridotte in corde, attaccate opportunamente, potè scendere e penetrar nel giardino ducale. Corrotte due sentinelle, in cui s'imbattè, diedesi alla campagna. Scoperta l'evasione, fu sbrigliata la sbirraglia e non si tardò ad arrestar il fuggitivo nei dintorni di Marmirolo in un con le due sentinelle, che aveva tratto seco. Queste furono fucilate; il nano, che non aveva dato l'allarme pella fuga, corse molto pericolo di esser appiccato; e si ebbe una cagione per condannare alla galera in vita Daniel Saint-Vincent. E risulta che, a dì 18 settembre 1633, fu consegnato agli agenti della Repubblica veneta per scontare la condanna; e dopo più nulla si sa della sventurata vittima del Cardinale Richelieu.

Se pel secolo XVIII mancano documenti per attestare altri ospiti celebri nella torre di cui ci occupiamo, in compenso ne abbiamo diversi pel secolo corrente.

Lo stanzone, che servì di prigione al Marta e al Daniel Saint-Vincent, avendo annesso l'alloggio del guardiano delle carceri del castello, era naturale che fosse riputato il più sicuro qual carcere. Infatto il più piccolo rumore poteva essere avvertito; perciò allorquando al 6 febbraio 1824 passarono per Mantova i patrioti Confalonieri, Andryane, Borsieri, Pallavicini, Castiglia ed Arese, condannati al duro carcere dello Spielberg, pernottarono nel carcere in discorso. Risulta da relazione officiale che per sicurezza quattro gendarmi furono messi a dormire nello stesso carcere e poi al mattino verso le sei e mezzo furono condotti a Verona. Allorchè nel 1830 Silvio Pellico e Maroncelli, graziati da ulteriore carcere, dallo Spielberg erano condotti ai confini dei dominii austriaci, passando il 7 settembre in Mantova, pernottarono pure in quel carcere, in cui molti anni prima avevano dormito i compagni di cospirazione.

Ma quasi non bastasse, a render sacra questa prigione, doveva servire ad altro patriota, ma ben più sfortunato dei fin'ora conosciuti: Ciro Menotti!

Quando il Duca di Modena nel 1831 dovè fuggire e ripararsi in Mantova, trasse seco quasi in ostaggio Ciro Menotti, che fu incatenato là dove erano stati prima di lui i patrioti del 1821.

Modenesi d'accordo con Mantovani tentarono di liberarlo: ed Attilio Partesotti quasi riusciva nell'intento; ma poi, conosciutasi la congiura, diversi Mantovani furono carcerati e il custode del castello condannato a vent'anni di duro carcere. È noto come il Duca di Modena si vendicasse, facendo strangolare Menotti.

Veniamo agli anni 1851-54 e troviamo nel nostro carcere uno stuolo di benemeriti dell'indipendenza italiana.

I custodi lo qualificarono la *prigione dei preti* poichè si trovarono insieme varî generosi sacerdoti, cioè don Sebastiano Barozzi, che descrisse in versi terribili scene carcerarie, don Giovanni Casnighi arciprete di Barbasso, don Giuseppe Pezzarossa arciprete di Porto, e Don Triulzi Policarpo arciprete mitrato di santa Barbara, ultimo passato ai più, che egli stesso mi indicò il suo carcere, in cui ebbe quasi a perdere l'intelletto.

Ma oltre ai suddetti devo ricordare Arpesani Paolo, Banfi Antonio, di cui abbiamo testè pianto la perdita, Bianchi Celestino pubblicista, Boldrini ingegner Giuseppe, Carta G. B. poeta e letterato, Cavalletto Alberto l'attual decano del Parlamento nazionale, Correnti Ambrogio, pittore, De Giorgi Paolino, Gerola Renato da Gazzoldo, Lazzati dottor Antonio, Legnazzi Antonio bresciano, Nava Luigi, Pagani Antonio incisore di musica, Pedroni Lisiade, Pozzi Giuseppe farmacista, Ronchi dottor Ambrogio, morto di tisi in prigione, Salis conte Ulisse di Tirano ingegnere, Soresina dottor G. B., Tazzoli avvocato Silvio fratello del Nastore di Belfiore, De Tóth Ferdinando ora collaboratore del *Fanfulla*, Vedovi Tito, Zambelli Carlo Raineri ed altri meno noti, ma tutti carcerati per la stessa santa causa.

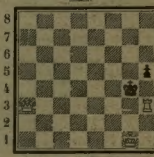
E qui termino i ricordi carcerarii della più alta torre del castello di Mantova, soddisfatto se la lettura degli stessi inciterà a visitar quella prigione, che tanti illustri e generosi patrioti resero vero sacrario.

A. BERTOLOTTI.

[1] Da un libro che è a Roma in corso di stampa intitolato: *Prigioni e Prigionieri in Mantova*, dal secolo XIII al XIX.

SCACCHI.

Problema N. 673.

Del signor A. Corria, di Ozieri.

Nero.

Bianco.

Il Bianco dà matto in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 669:

Bianco. (Fran). Nero.

1. R c1-d1 — 1. C e 6
3. D c4-c2 — 2. R muove
2. D o A matto.

— 1. R e4-f3
2. D c4-f1 — 2. R muove
3. D o T matto.

— 2. A g7-d4p T
3. D c4-d4 matto.

— 2. P d7-d5
3. C c4-c2 matto.

Solutori: Signori E. Vignali, Lodi; F. SalcePiove; V. Sabattini, Riola; G. Arlotta, Napoli; T. C. A. Campo, Palermo; G. Giordano, Sorrento; Paride Fabroni, Salice; B. Tarlarini, Napoli; Jane. E. Ampt Dix.

Bandiera offerta dalle signore bresciane ai valenti tiratori (disegno di Montalto).

LE NOSTRE INCISIONI.

IL TIRO DI NOTTE AL CAMPO DELLA FARNESINA.
e la bandiera delle signore bresciane.

Di questo tiro, novità attraentissima per il popolo romano, ci siamo occupati più volte nei numeri passati, spiegandone minutamente i sistemi. Il nostro Dante Paolocci ha fatto dal vero un grande disegno di doppia pagina, il cui ritardo è largamente compensato dalla coscienziosità con cui fu condotto, e dall'effetto che presenta. Sono tanti e tali gli avvenimenti della vita italiana, il cui fervore da alcuni anni va accrescendosi, ch'è impossibile seguirli tutti in una volta, con diligente matita: ma i nostri lettori sanno che noi, pel rispetto che dobbiamo alla verità, al pubblico e al nostro periodico, vogliamo offrire solo disegni che abbiano il valore di documenti storici e siano accuratamente eseguiti da artisti degni del nome. Il nostro egregio corrispondente romano ritrae l'effetto del **Tiro notturno**, con quella fila di fuochi brillanti. Una schiera di tiratori, è intercalata nel disegno: sono ritratti veri, non fantasie. Qui il riparto del peso delle armi, là quello della pulitura. Non manca il motivo gaio, la carrozzella della musica che rallegrava cogli inni patriottici i riposi dei tiratori infaticabili.

Fra questi, vanno certo annoverati i figli di Brescia, la città delle armi, la città forte. I tiratori, concittadini dell'onorevole Zanardelli, lo vollero a un loro banchetto, e intanto le donne bresciane inviavano a Roma, destinandola a valenti tiratori, la bellissima bandiera della quale vi presentiamo un disegno, perchè un lavoro così ricco e così artistico non deve certo passare inosservato. Essa è tutta un ricamo di stile purissimo, a riquadri. *Brixia fidelis fidei et justitiae* si legge tutto intorno; e, più in giù, il nome della gran madre: Roma. Sui nastri: *Dono delle signore bresciane.* La lancia reca in rilievo, in una medaglia, la lupa romana. La stupenda bandiera che per la gara nazionale del tiro le donatrici mandarono a Roma, fu assegnata alla Società del Tiro di Treviso.

■

FITZ HAMPTON
il cavallo vincitore del Gran Premio del Commercio.

Degli effetti pittoreschi delle feste di maggio a Milano, che susseguirono immediatamente a quelle di Roma parliamo nel *Corriere*.

In prima pagina, presentiamo il cavallo del giorno, il trionfatore *Fitz Hampton* che domenica 25 maggio, a San Siro vinse contro dieci concorrenti il gran premio del Commercio, cioè 50 000 lire, delle quali 30 000 offerte per sottoscrizione dalla cittadinanza milanese. *Fitz Hampton*, baio dorato di tre anni, è figlio di *Hampton* e *Lady Binks*, importato da un anno dal cav. Scheibler che lo acquistò nel 1889 in Inghilterra, per 40 000 lire. Appartiene alla fortunata scuderia milanese Sir Rholand, di cui sono proprietari, oltre al signor Felice Scheibler, il duca Visconti di Modrone e il barone Leonino. Lo montava il jockey Batsford.

■

TORNEO ALLA SCALA.

Del **Torneo al teatro alla Scala**, dato la sera di venerdì 23 maggio, a beneficio della Croce Rossa, e nel quale gli ufficiali del reggimento Nizza cavalleria festeggiarono il secondo centenario della fondazione del loro reggimento valoroso, inseriamo un disegno preso dalla porta d'ingresso alla platea; rappresenta l'irrompere nella pista delle prime quadriglie. Primo ad entrare nella lizza fu il tenente colonnello Ferdinando Costantini, attualmente comandante il reggimento Nizza cavalleria, e comandante il torneo. Lo precedevano sei trombettieri che eseguirono una marcia scritta appositamente dal maestro Samara; lo seguivano i cavalieri delle tre quadriglie, delle quali il torneo si componeva. I cavalieri erano vestiti dei costumi storici elegantissimi, cioè, la prima quadriglia nel costume che il reggimento portava sotto Vittorio Amedeo II (1690 *dragons jaunes*), — la seconda quadriglia nel costume sotto Carlo Emanuele (1744 dragoni di Piemonte) e la terza quadriglia nel costume sotto Carlo Emanuele III (1770).

La prima quadriglia dei dragoni gialli era comandata dal maggiore Galeazzo Sartirana e della quale era porta-stendardo il tenente Bianconcini. La seconda quadriglia era comandata dal maggiore Mattia Tarantino e della quale era porta-stendardo il capitano Albertario. La terza quadriglia era comandata dal maggiore Greppi, e ne era porta stendardo il tenente Durini.

La figura finale, eseguita da tutt'i 51 cavalieri, che precipitosamente scesero in lizza, presentava rapidissime evoluzioni con bellissime combinazioni di colori, e strappava l'applauso anche a coloro che, fino allora, avevano frenato il proprio entusiasmo per un riguardo a Sua Maestà il Re. Ma re Umberto applaudiva più di tutti e prima di tutti.

■

LA FESTA DELLA CERVARA.

Il *Corriere di Roma*, inserito nel N. 20, si è occupato di questa clamorosa festa dell'allegria artistica romana, ch'ebbe luogo il 6 maggio. Il nostro disegno ne riproduce le fasi più accentuate, specialmente quel torneo, che fu combattuto sugli asini fra cavalieri muniti di spadoni di legno, di lancie di canna e di inaffiatoj con relativo imbuto, messi in luogo di visiera. Al singolar certame dei terribili guerrieri, i quali, si sa, non erano altro che artisti mattacchioni della più bell'acqua sotto mentite spoglie, assisteva dal suo elevato soglio il sir di Cervara (pittore De Sanctis) circondato dalla corte e da araldi che davano disperatamente fiato alle trombe.... e che trombe! Una gentil castellana doveva premiare il vincitore. Anche questa si vede nel bel disegno del signor Sartorio; e si vede pure, in un angolo, la benemerita arma dei preistorici gendarmi di Cervara, sui cui cappelli spaventevoli spicca una lira apollinea. Tali uomini d'arme dovevano sedare le frequenti liti che, specialmente tra i fumi del banchetto pantagruelico, colà imbandito, scoppiavano terribili per finir in baci sentimentali.

Anche nel 1890, adunque, la festa degli artisti, che deve essere sempre la caricatura di tutti i tempi, di tutte le arti, di tutte le istituzioni civili e militari, si è compiuta felicemente. Quest'anno, fu la volta del medioevo messo in burletta; a cui pareva rispondere, con grave rimprovero, l'aspetto severo del castel di Cervara, non dimenticato neppur esso, nel nostro disegno.

Partita alle 7 1/2 da Porta Maggiore, la gioconda schiera faceva ritorno dopo le 10 di sera, in città tra una folla fittissima di curiosi che a piedi e nelle carrozzelle occupavano il lungo stradale da Santa Maria Maggiore, via Nazionale, piazza Venezia, e il Corso. Faceva ritorno in uno stato così allegro, che le risate e gli applausi si ripercossero in eco lietissima.

■

LE REGATE SUL TEVERE.

Verso le 3 pomeridiane del 15 maggio, le due sponde del Tevere, comprese fra Marmorata e il ponte della ferrovia, offrivano uno spettacolo animatissimo: si può dire che quasi tutta Roma si era riversata su quel tratto del classico fiume.

Sulla riva destra, diverse tribune, a breve distanza l'una dall'altra, accoglievano gli invitati e i fortunati arrivati in tempo a comprarsi una sedia, che veniva poi offerta cavallerescamente alle signore in ritardo.

Alle 3 e un quarto, giunse il Re in *victoria*, accompagnato dal generale Pallavicini, e seguito in un'altra vettura dal prefetto Gravina e dal conte Giannotti. Sua Maestà fu ricevuta dal principe Don Prospero Colonna, presidente del R. Club dei canottieri del Tevere. Poco dopo l'arrivo del Re, giunse la Regina, accompagnata dalla principessa Pallavicini e dal marchese Guiccioli. Il principe Colonna le offerse, a nome del Club, uno splendido mazzo di rose tea. La Regina, ringraziando, ascese, al braccio del Re, la tribuna reale, che era stata disposta nel punto più elevato, dominante il fiume, ed era riparata dal sole, che scottava davvero, da una tenda bianca e azzurra.

Mentre si attendeva la prima corsa, si andò a fare un giro per le sparse tribune. Tutto ciò che di bello, di elegante e di simpatico sa presentare Roma, quando ne ha voglia, avea trasformato in un giardino ridentissimo quel tratto di spiaggia desolata.

Ma eccoci alla prima corsa: il fiume si popola di barche, barchette, vaporini, carichi di signore e di amatori del canottaggio. Partono dal ponte Palatino le tre canoe a quattro vogatori, che prendono parte alla gara reale. I canottieri della Società *Cerea* di Torino prendono subito il vantaggio su quelli della Società *Armida*, pure di Torino, e sui canottieri del Tevere. Al giro della boa ritornano fino al palco reale sempre i primi, fra vivi applausi. Giungono secondi quelli del *Savoia* di Torino, e terzi i canottieri del Tevere.

La seconda corsa è stata vinta dalla Società *Nino Bixio* di Piacenza. Nella terza gara del Rowing Club Italiano, giunsero primi *Iris* e *Renzo* della Società di Torino; secondi *Andreina* dei canottieri del Tevere e *Lete* di Torino. — Quarta gara del *Tevere*: giunse primo *Armida* dei canottieri del Tevere, secondo *Isolina* della Società livornese. — Quinta gara: *Pontieri*: ossia barconi da ponte a dieci rematori e timoniere. Sono tutti soldati del 4° reggimento genio. Il barcone con bandiera bianca guadagna il premio. — Sesta gara delle patronesse. Vince il primo premio *Tanaro*, di Torino: arriva seconda *Mignon*, pure di Torino — Settima e ultima gara delle città italiane, combattuta da *skiffs* ad un vogatore. Giunge primo *Ratonju*, secondo *Lete*: tutt'e due di Torino.

Dunque il Po, nelle regate di Roma, ha voluto mantenere la legittimità del suo nome di primo fiume d'Italia.

I canottieri del Tevere hanno fatto splendidamente gli onori di casa.... e, si potrebbe anche dire, dell'acqua.

ANAGRAMMA.

Un sommo genovese capitano.
Assai famoso condottier persiano.
Questo tu fai presso il possente Nume.
Nel segreto l'insidia ha preparato.
Perdo così dell'intelletto il lume.
Tal del Sahara adusto è il suol ingrato.

Spiegazione della Sciarada a pag. 365:
Ventimiglia.

REBUS.

Gentil lettrice, lettor mio garbato,
osserva questi segni, e vedrai scritte
d'un popol, nell'istoria celebrato,
tre grandi, memorabili sconfitte. A. M.

Spiegazione del Rebus a pag. 361:
A mala lingua forbice.

Roma. — Prima gara di tiro a segno. — Funzionamento del campo di

NOTTE MEDIANTE LA LUCE ELETTRICA (disegni dal vero di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

Il passaggio di Crispi a Destra, o almeno al Centro destro, è compiuto. Non è un salto, perchè il movimento in questo senso era da un pezzo visibile e forzato. Solamente, finchè il primo ministro non sapeva distaccarsi del suo segretario generale, non era deciso a distaccarsi dai radicali e non dava affidamento serio ai moderati. Ma da una settimana in qua la dimissione di Alessandro Fortis è accettata: mercoledì sera, 27, fra gli amici che il Crispi riunì, e ch'erano più numerosi che mai, non si trovava più il suo segretario, che la mattina stessa avea sgomberato dal Ministero.

Da una settimana a questa parte, il Crispi urtava ogni giorno di fronte i radicali. Il 23, rifiuta di rispondere all'Imbriani, sui fatti di Conselice, perchè pende un processo. Non lo rimovono le osservazioni di Baccarini, che su altri fatti con pendenti processi ed inchieste, il Governo accettò interpellanze. Da questo giorno pare che il Fortis siasi deciso a render definitiva una dimissione che deve avere spesso data e più spesso ritirata.

Il 24, è Cavallotti che interpella sopra un fatto ormai dimenticato: l'espulsione di alcuni pubblicisti stranieri, e il modo brutale con cui furono espulsi. Il Crispi rispose che que'pubblicisti avevano il partito preso di screditar l'Italia: ora " il primo dovere dell'ospitalità consiste nel rispettare il paese dove si è ospitati. „

Il 26, è il prof. Bovio che interpella sulla violazione del diritto di riunione privata, compiuta l'11 maggio contro il Congresso democratico. Il Crispi allargò la quistione, e fece dichiarazioni così vibrate da mostrare la rottura coi radicali. Egli accampò la teoria che i luoghi di pubblica riunione non cessano di esser tali, quand'anche non vi entrino che i soli invitati. Infatti, in queste condizioni, il dir che una riunione è privata, è una derisione. Ma il Crispi aggiunse ancora: " Il Governo non impedisce le manifestazioni pacifiche, ma non sono tali quelle che si risolvono in uccisione e ferimento di ufficiali e soldati, che alcuni vorrebbero rimanessero colle mani incrociate. Non temo alcun partito, ma non permetterò che si mini la società.... Voi, vorreste far qui quello che vorreste far fuori. Ma nè fuori, nè qui mi lascierò sopraffare. „

Un' apostrofe così veemente fece una grande impressione, com'era naturale. La dimissione di Fortis era sicura: e ciò che lo decideva più che tutti i discorsi del ministro, ha dovuto essere il proposito manifestato di affidare la cura delle prossime elezioni generali non a lui, sottosegretario di Stato, ma al Berti ch'è direttore della sicurezza pubblica. Il deputato radicale poteva inghiottire tutte le teorie monarchiche e autoritarie del Crispi, finchè credeva di diriger l'azione di tutti i prefetti e sottoprefetti, e sperava di far uscire la nuova Camera ad immagine sua. Ma toltagli questa speranza, l'opera sua diventava vana, e non c'era che ritirarsi. Ma torniamo alla Camera.

Il 27, c'è per *lever de rideau*, una scenetta Imbriani, che fa dire al Crispi che il rimanere a quel posto è un martirio. A maggior ragione, il presidente Biancheri si dice martire, e stigmatizza il contegno di chi ogni giorno interrompe, interpella, inveisce. Poi si torna all'interpellanza Bovio; e il conte Luigi Ferrari fece una carica al fondo contro il sistema del governo di Crispi, cui definisce un sistema di resistenza. Tuttavia cerca commovere l'antico capo, evocando le ombre di Agostino Bertani e di Nicola Fabrizi, compagni di lui nella cospirazione per il riscatto nazionale, che gli direbbero: " Onorevole Crispi, il vostro passato non vi consente di essere un uomo di resistenza! „

Ad onta di questa obiurgazione, la sera stessa, al palazzo della Consulta si riunisce la maggioranza ministeriale, per sentir confermare dal Crispi le dichiarazioni così spiccate del dì 26 in senso moderato. L'importante è che questa maggioranza si trovò essere numerosissima: ben 228 deputati: e in essi quasi tutta Destra, meno pochi solitari, e pochi altri, che per pudore aspettano ancora qualche poco per passare nelle file crispiane.

Ieri, 28, cinque discorsi contro il ministero ed uno in favore... quest'uno è del Bonghi, che voterà per il governo vedendo la sua evoluzione. Il Colombo invece, gli voterà contro, perchè non ha fiducia; e così pure il Bonfadini che trova convulsionaria l'opera del governo. Entrambi però aspetteranno i suoi atti. Il Nicotera non li aspetta che per combatterlo ancor più; e l'Imbriani e il Pellegrini hanno espresso tutti i risentimenti dell'estrema sinistra. Si aspetta che venerdì si chiuda questa discussione che ormai comprende non il piccolo fatto denunziato dal Bovio, ma tutta la politica interna del ministero; e non potrà a meno di chiudersi con un voto politico, che indicherà il nuovo partito crispiano che il suo fondatore ha già battezzato col nome di partito progressista temperato.

Quale abbia ad essere il successore di Fortis non è ancor deciso. Il nome più serio che s'era pronunciato è quello del conte Codronchi: ma il Crispi che ebbe il coraggio di elevarlo alla prefettura di Napoli, non osa forse ancora chiamare suo alter ego quegli che fu l' alter ego di Cantelli.

Dopo il fatto tragico di Conselice, la Romagna è caduta in uno stato di agitazione rivoluzionaria. La truppa è da per tutto in moto. I manifesti sovversivi si moltiplicano. Qua e là esplodono bombe; e a Bagnocavallo un tal Poggi che stava per lanciarne una ferì mortalmente sè stesso e fu arrestato.

D'altra parte si provvede ai tardivi soccorsi. Il ministro Finali, che non deliberava mai dei lavori idraulici da lungo tempo votati, si decise a toglierli dagli uffici dove dormivano quei sonni burocratici che sono la rovina del paese. Il duca Massari ed altri proprietari si sono decisi a portare a una lira la mercede giornaliera delle povere risaiole.

■

Un grave pericolo corse il 25 l'imperator di Germania a Potsdam. La carrozza ch'egli stesso guidava fu rovesciata dall'impennarsi di un cavallo. Guglielmo II, che s'era slanciato fuori, cadde sul braccio destro, e per la distorsione di un piede dovrà tenersi in riguardo per alcuni giorni. Il principe di Sax-Meiningen ch'era con lui, ebbe pure qualche ferita.

■

La Camera francese ha rigettato una legge che il Senato aveva già votata, coll'intento di togliere alle Corti d'Assise, e deferire invece a tribunali correzionali, tutti i processi per diffamazione ed ingiuria verso i pubblici funzionari. Il governo si sarebbe contentato che si lasciassero le diffamazioni ai giurati, ma le ingiurie passassero ai giudici ordinari. La Camera non volle in nessun modo diminuire le attribuzioni della giuria e menomare la libertà di controllo della stampa.

Il presidente Carnot, nel suo viaggio, s'è avvicinato alla frontiera. Per quanto la prudenza fosse raccomandata ed anche serbata, non mancarono a Besanzone e a Belfort le manifestazioni a favore dell'Alsazia e Lorena. Il Presidente risponde a tutti con grande cautela, con dichiarazioni pacifiche, ma in ogni parola c'è qualche scintilla del foco che cova sotto la cenere.

■

Gli scioperi serpeggiano sempre in Boemia. Nel distretto carbonifero di Pilsen i conflitti sono frequenti; e già 18 operai vi hanno perduta la vita.

In un Congresso internazionale di minatori tenuto nel Belgio, a Jolimont, il delegato inglese Burt raccomandò vivamente ai suoi compagni di considerare quali nemici mortali coloro che li consigliano alle minaccie, alle illegalità, alle violenze. Saranno ascoltate mai queste savie raccomandazioni?

*

Il processo Panitza, volgendo al termine, prende una piega curiosa. Si direbbe che il Pubblico Ministero cerchi di attenuare, di negare anzi ciò che da principio al Governo bulgaro premeva maggiormente di assodare, cioè, la complicità della Russia nella cospirazione contro il principe Ferdinando e Stambuloff. Esclusa questa complicità, la cospirazione muta carattere e, secondo il pubblico Ministero, non si potrebbe provare l'esistenza d'un piano prestabilito e l'intento d'assassinare il Coburgo. Il tutto, insomma, si ridurrebbe, per quello che si può desumere dai magri compendii telegrafici del processo, a un progetto colpevole di Panitza, al quale parteciparono altri individui. Per il Panitza e tre suoi complici è stata chiesta la pena di morte; per gli altri il carcere, mentre venne ritirata l'accusa contro quattro degli imputati. Evidentemente i riguardi diplomatici e forse qualche avvertimento influiscono sullo sviluppo e sulla conclusione di questo processo che mette il Governo bulgaro nell'impaccio.

29 maggio.

NUOVI LIBRI.

Storia della brigata Aosta dalle origini ai nostri tempi. Narrata da Cecilio Fabris maggiore di fanteria e da Severino Zanelli colonnello comandante il 62° fanteria, professori nella scuola di Guerra (Città di Castello, tip. Lapi).

Casa Savoia sino dal 960 traeva da Val d'Aosta il suo primo titolo di dominio sovrano e, giusto due secoli fa, il nome del primo reggimento del suo esercito regolare.

Abbiamo festeggiato per nostro conto quest'ultima ricorrenza nel num. del 16 febbraio, con un sunto della storia della Valle d'Aosta dall'epoca romana ai dì nostri, sunto condensato con stringato ed energico stile dal nostro collaboratore G. B. Ghirardi. Quindici giorni dopo, appena uscito il volume del maggiore Fabris e del colonnello Zanelli, lo abbiamo segnalato con rapido cenno nel *Corriere* del num. 9.

Ora, avendo terminato di leggere il bellissimo lavoro di quei due egregi ufficiali superiori, sentiamo il bisogno di dirne poche parole nei limiti concessi dall'indole della nostra rivista.

Scritto da due militari, il primo abbracciando il periodo 1690-1814, il secondo quello dal 1814 al 1866, il volume che consta di 476 pagine in-folio d'una bella edizione della tipografia Lapi, soddisfa anzitutto collo stile e la trattazione del tema, l'obbligo d'essere un libro essenzialmente militare, ma offre nello stesso tempo una lettura interessante, attraente anche a chi resta estraneo alle discipline della guerra.

Si è molto parlato dell'efficacia marziale del nucleo piemontese nella formazione dell'esercito italiano, delle tradizioni di quell'esercito sardo, dell'inesauribile potenza attuosa de' suoi elementi, nel saturare di vitalità militare la massa sproporzionata entrata a trasformarlo in esercito italiano cogli avanzi borbonici, e i corpi di volontari, le leve di stati antimilitari, i contingenti austriaci e toscani i rimasugli modenesi, papalini, e parmigiani, riuscendo a formarne quel tutto ora perfettamente omogeneo, con carattere proprio, soldatesco insieme ed eminentemente civile ed umano, che distingue con lineamenti speciali tra gli eserciti d'Europa il giovane esercito italiano. ma non si è diffusa mai la cognizione dell'entità di quelle tradizioni e dell'intima natura di quel nucleo di formazione che l'Italia nuova ha avuto la fortuna di trovare nel vecchio Piemonte.

Il merito essenziale, non cercato, ma scaturito dal tema stesso in questo libro, sta precisamente nell'offrire la biologia della origine e dello sviluppo del tipo primitivo che si è incarnato con forme moderne nell'esercito nostro.

La narrazione incomincia dalla fondazione del reggimento fucilieri d'Aosta, il primo reggimento regolare di truppa permanente sostituito ai corpi raccogliticci e alle compagnie di ventura di tristissima memoria esistenti prima. La storia di quel reggimento che poi diventa la brigata *Aosto la Veia* è una continuazione di guerre e combattimenti interrotti soltanto da brevissime soste e dai due intervalli di pace 1748-1792 e 1814-1848. Delle riproduzioni di vecchie carte, di vecchie incisioni, e piani di assedi e composizioni pittoresche delle epoche cui si riferiscono, rendono facile comprendere combattimenti, scontri, battaglie e assedi. Attraverso a questa successione di fatti marziali si svolge la progressiva formazione del tipo militare piemontese. Il reggimento ora sta contro, ora a fianco degli eserciti francesi, austriaci, spagnuoli, ora combatte sulle Alpi, ora in Lombardia, entra nella Francia, si batte in Sicilia, ma in questi contatti, in questi cambiamenti d'ambiente, conserva sempre e sviluppa il tipo primitivo che il Catinat segnalava in un rapporto a Luigi XIV, ammirandone la disciplina e il contegno rispetto agli abitanti delle contrade funestate dalla guerra. Se ne scosta un istante solo dopo il periodo di fusione coll'esercito napoleonico, abbandonandosi, tornato in patria, a prepotenze e disordini già abituali nelle guerre dell'impero sopratutto nella Spagna, ma è richiamato presto in carreggiata e ricondotto alle nobili tradizioni antiche.

Questa progressiva formazione delle più elevate tradizioni soldatesche è la nota dominante del libro, l'elemento che ad esso conferisce un'attrattiva speciale anche per chi non è militare. Tutto ciò che riguarda la formazione degli eserciti, le pratiche tattiche, le armi, il vestiario, le abitudini, i vizi, i guai, si trasforma d'epoca in epoca, da periodo a periodo con particolari divertenti e interessanti; ogni tanto una figura incarna l'evoluzione compita, una figura viva, palpitante; una delle ultime è quella del *Papà Mello*, un povero e ignorante operaio tessitore di Mosso in valle del Cervo, che da soldato analfabeta nel 1824, diventato maggiore comandante la scuola militare di Modena nel 1860, fu primo e supremo educatore di quella balda gioventù accorsa da tutte le provincie d'Italia a dare all'esercito la prima impronta di italianità. Il tenente colonnello Mello incarnò il tipo dell'esercito piemontese da soldato a caporale, a sergente, ad ufficiale superiore, e tra le cento biografie che infiorano questo libro, ha suggerito al colonnello Zanelli, la più militare e la più commovente pagina che onori un esercito.

Alla fine del libro una sfilata fantastica del corpo nelle diverse epoche della sua vita forma la lirica ricapitolazione d'una esistenza brillante che da Staffarda a Custoza durante due secoli non ha fallito una volta alla nobile divisa: tutto per l'onore, tutto pel bene inseparabile del re e della patria.

L. Archinti.

*

Le Corti d'Amore, di Pio Rajna (Milano, Hoepli).

È la conferenza, che uno dei nostri più simpatici eruditi tenne l'anno scorso al Circolo filologico di Milano. È uno studio, che rimarrà nella nostra letteratura come quello che vittoriosamente risolve una questione finora controversa: sulle Corti d'amore. Fin dal 1825, Federigo Diez sostenne che i così detti tribunali delle Corti d'amore non sono mai esistiti. Invece, chi giurava su quanto scrisse sulle *Cours d'amour* il Raynouard, andava ripetendo che, nel medioevo, c'erano proprio, in Francia e nella Provenza, dei veri tribunali di dame, alle quali spettava la giurisdizione amorosa, cioè decidere sui varii casi d'amore: — la questione si è dibattuta anche nel nostro giornale (Vedi Illustrazione Italiana, anno 1883, sem. II, pagg. 122, 135).

Pio Rajna dà ragione al Diez, e in prova spiega (specialmente nelle note) un'erudizione rara; mette i punti sugli i, e ci convince. Il frutto di lunghe pazientissime ricerche, qui raccolto, non potrebbe essere più prezioso; nè il Diez poteva trovare un difensore più valido, un illustratore più dotto

---

La migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONE & C.

Si vende in fiale (flaçons) da L. 2, 1,50 e 1,25 ed in bott. da litro a L. 8,50 la bott.

L'ACQUA ANTICANIZIE
A. MIGONE & C.

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, il colore, la bellezza e la vitalità. - Costa L. 4 la bott.
I suddetti articoli si vendono
ANGELO MIGONE & C.
MILANO, VIA TORINO, 12.
e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 75.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

F.LLI TREVES, Editori MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51. ROMA Via Corso, 383. | BOLOGNA Angolo Via Farini. | NAPOLI Forno Vecchio, 27.

È aperta l'associazione
ALLA
EDIZIONE ILLUSTRATA

SULL'OCEANO
DI
EDMONDO DE AMICIS
splendidamente illustrato da ARNALDO FERRAGUTI

Quanti hanno già veduti i disegni del Ferraguti, li hanno giudicati degni della più grande ammirazione. La parola e il disegno si fondono in una splendida armonica manifestazione. — L'edizione sarà una delle più splendide uscite dalla nostra Casa, e farà onore alla letteratura ed all'arte nazionale. — Un grande successo è riservato a quest'opera, di cui sono già accaparrate le riproduzioni all'estero.

Escirà ogni settimana una dispensa di 16 pagine in-8 grande, con ricche illustrazioni, su carta di gran lusso.
Centesimi 50 la Dispensa.
ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Quindici.**
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 20).

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES — MILANO

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER.
(GLICERINA E CETRIOLO)
È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per
PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.
La rende in poco tempo *morbida, vellutata e bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, *ecc.*, e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Cruda*, più efficacemente che ogni altra preparazione.
Preparasi esclusivamente
Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti
Cheltenham (*Inghilterra*).
Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,60, 4,50 e 8,50.
Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

PAPIER-CIGARETTES de luxe

BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** **DUSSER, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI.** — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, FINZI e BI-ANCHELLI.

Amache o letti pendenti.

Nulla di più piacevole nella stagione calda che di riposarsi e cullarsi in un'amaca stesa all'ombra! Chi va in campagna, sulle montagne od ai bagni dovrebbe esserne provvisto.
Prezzi in busta: *di corda*, **L. 5** — e **L. 8** —, *doppie*, **L. 12** —, *di fibra indiana*, grandissime e fortissime, **L. 18** —; *di tela*, **L. 16.**
Franco di Porto in tutta Italia.
CARLO SIGISMUND, 38, Corso Vitt. Em., *Milano*, e 44, Via Venti Settembre, *Torino*.

Una Nidiata scene di famiglia di SOFIA BISI ALBINI. Un vol. in-16. **L. 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VENA D'ORO
P. STABILIMENTO IDROTERAPICO
e Stazione Climatica Prealpina
a 452 metri sul livello del mare ed a 6 chilometri dalla Stazione ferroviaria di **Belluno**
Medico Direttore: **Vincenzo Tecchio**
Consulente: Sen. Com. Prof. Angelo Minich
Poste, Telegrafo e Farmacia nello Stabilimento
Sorgenti 7° R. costanti
Apertura 1° Giugno.
Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli, **Vena d'Oro.**
BELLUNO.

FRANCOBOLLI GENUINI
per collettori e venditori a miglior mercato da **E. Bestelmeyer** — amburgo. Nuovo prezzo-corrente N. 21. — All'ingrosso ed in dettaglio. — Gratis.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere **di Riso speciale** preparata al BISMUTO
da *Ch. FAY, Profumiere*
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

F.lli Treves, Editori
MILANO Via Palermo, 2 e Galleria V. E., 51.

Nel Giugno 1890 uscirà
contemporaneamente all'originale inglese
LA GRANDE OPERA DI
STANLEY
NELL'AFRICA TENEBROSA
Relazione autentica della sua ultima spedizione
RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI
EMIN
GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

Il pubblico dei due mondi è impaziente di conoscere questa grande opera. L'interesse generale è stato accresciuto dalle pubblicazioni frammentarie che sono venute alla luce e dalla viva polemica che n'è seguita. Il grande viaggiatore non si è mosso dal Cairo finchè non ebbe scritta l'ultima pagina del suo libro, che sarà memorabile come la spedizione ch'egli ha compita eroicamente, e ch'egli stesso narra. Ora ne rivede le bozze. *In maggio o in giugno*, l'opera uscirà contemporaneamente in lingua inglese, francese, tedesca, italiana, e scandinava.
Le illustrazioni sono state tutte riprodotte dalle note, fotografie e schizzi del signor Stanley.

L'opera sarà composta di due magnifici volumi in-8 di oltre 500 pagine ciascuno, ed arricchita da 150 incisioni, grandi carte e 15 minori.

L'EDIZIONE ITALIANA
sarà perfettamente conforme all'edizione originale inglese, — *uscirà* **contemporaneamente** — *con lo stesso corredo di* **incisioni e carte,** *e costerà meno della metà, cioè:*
LIRE 25.
SONO APERTE FIN D'ORA LE SOTTOSCRIZIONI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, via Palermo, 2, Milano.

In corso d'associazione
LA STORIA DEL
MEDIO EVO
DALLE INVASIONI BARBARICHE A TUTTO IL 300
DI
FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATO DA
LODOVICO POGLIAGHI

Esce a dispense di 32 pagine nel formato in-4 grande della **Storia del Risorgimento Italiano**, *con quattro grandi composizioni di* **Lodovico Pogliaghi** *in ciascuna dispensa.*
Ogni dispensa di 32 pag. L. 2. - Ogni serie di 80 pag. L. 5.
ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Quaranta.**
È uscita la nona dispensa.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

Maison **De VERTUS Sœurs**
CORSETS BREVETÉS
PARIS 12, Rue Auber

Forte come la Morte
ROMANZO DI
GUY DE MAUPASSANT
Un volume in-16 di 320 pagine
Una Lira.
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano

Nuova edizione della splendida opera
L'Arte attraverso ai Secoli
OPERA COMPILATA DA
LUIGI CHIRTANI
E ILLUSTRATA DA 508 MAGNIFICHE INCISIONI

Quest'opera vien pubblicata nel formato in-4 grande su carta sopraffina. Esce a dispense di 32 pagine con numerose incisioni intercalate, e 4 grandi quadri fuori testo e a doppio fondo.
Lire Due la dispensa.
Saranno in tutto 17 dispense.
ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Trenta.**
È uscita la quinta dispensa
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI

Carlo Ranzini-Pallavicini, *Gerente*.

Stabilimento tipo-litografico dei Fratelli Treves, Milano.